

Enti di pronto intervento e militari si preparano per l'operazione 'Odescalchi', in agenda nel 2016

Oltre l'esercitazione c'è di più

Un treno merci esplose a Chiasso. È una simulazione, ma a cavallo del confine mobiliterà 5'000 operatori e soldati. Un test atteso.

di Daniela Carugati

Sotto la tenda militare issata a lato del Mercato Coperto a Mendrisio per terra è distesa una grande carta geografica che fotografa la regione a cavallo della frontiera sud, dove il Ticino si incunea nella Lombardia. È lì, al confine di Chiasso, che tra il 19 e il 22 giugno del 2016 si simulerà lo scenario della catastrofe. Uno scenario apocalittico quello evocato dal finto 'Tg' che snocciola una emergenza dietro l'altra: il treno merci diretto a sud che esplose all'uscita della galleria di Monteolimpino; la nube chimica che si sprigiona dalla cisterna che trasportava una delle molte sostanze a rischio in transito attraverso il cantone; l'incendio che si propaga fino al bosco del Penz; le macerie della stazione cittadina con il loro tragico bilancio di vittime, feriti e sfollati. Tra chi opera sul fronte della protezione della popolazione come tra i responsabili dell'esercito si fanno gli scongiuri di rito, ma il contesto è verosimile: dalle nostre parti quel carico sferraglia due volte al giorno. Ergo: meglio farsi trovare pronti, per ogni evenienza. Del resto a Chiasso si è sfiorato più di una volta il disastro; e in molti hanno ancora negli occhi l'incidente ferroviario del 2009 a Viareggio. In questi ultimi due giorni, a Mendrisio si sono messe in scena solo le prove generali di quella che è stata ribattezzata operazione 'Odescalchi' - da Benedetto



Alba tragica il 19 giugno 2016 a Chiasso. Ma è solo una simulazione

TI-PRESS/F. AGOSTA

Odescalchi, che prima di divenire papa Innocenzo XI, nel 1676, amministrò la diocesi di Como che allora si estendeva anche al di qua del valico -, dalla valenza quanto mai transfrontaliera e che vedrà sul terreno 5'000 militi e addetti dei due Paesi. Il primo obiettivo, in effetti, è proprio quello di capire quanto la convenzione stretta nel 1995 - e operativa dal 1998 - tra Svizzera e Italia in caso di catastrofi - naturali o dovute all'uomo - sia davvero efficace. Il divisionario **Mar-**

co Cantieni, comandante della Regione territoriale 3 dell'esercito, sa bene che «in caso di crisi occorre conoscere le persone chiave». È stata sua l'idea di organizzare questa esercitazione bilaterale. «Potremo dimostrare alla popolazione - ci dice - che le autorità civili con il supporto dell'esercito sono in grado di gestire una tale catastrofe in modo efficiente e tempestivo».

Un primo traguardo è già stato raggiunto, lo incoraggia il colonnello **Ugo Cor-**

reale, sottocapo operativo del Comando forze interregionale di difesa nord, ovvero quello della cooperazione tra i due Stati. Che si confida di rafforzare. D'altro canto, ci si prefigge di migliorare altresì l'intesa e l'operatività di tutte le forze di intervento, fa presente **Fabio Conti**, capo della Sezione del militare e della protezione della popolazione. I responsabili di polizia, pompieri, sanitari, Protezione civile e servizi, riuniti attorno a un tavolo, stanno già affinando i piani.